

*Un rapido sguardo sull'Italia di 150 anni fa e sul cammino da allora percorso da chi ci ha preceduto*

## Quando eravamo povera gente

di Paolo Angelo Napoli

Com'era l'Italia 150 anni fa? E' facile, intuitivo immaginarla come ne "L'albero degli zoccoli", cioè come un'Italia ad economia essenzialmente rurale, di sopravvivenza e di speranze nella Provvidenza. Chi volesse visitare la chiesa delle "Grazie" in contrada delle Bassiche, dalle immagini e dalle didascalie dei quadretti "per grazia ricevuta" troverà quale motivo conduttore dei ringraziamenti alla "Madonna" lì venerata, la cessazione di continue ininterrotte piogge o di gravi siccità che nell'una o nell'altra stagione avrebbero irrimediabilmente compromesso il raccolto. E ciò sia prima che dopo il 1861, almeno sino a che "andò di moda" raffigurare con quadretti votivi e "naif" la devozione e la gratitudine popolare per la fine delle tribolazioni climatiche. Gratitudine manifestata anche quando un cavallo imbroccato ed un carro fuori controllo travolgeva una mamma con bambino, ed interveniva a salvarli un carabiniere coraggioso, che riceveva pertanto il conseguente encomio dai comandanti dell'arma.

### *Arco temporale*

Si può dire che almeno sino alla "rivoluzione industriale", che interessò l'Italia più tardi delle altre nazioni

europee, il quadro socio-economico dell'Italia unificata nel disinteresse di gran parte della popolazione rurale (la quasi totalità della popolazione di allora 26 milioni nel 1861) rimase quello descritto: un'economia rurale per di più molto povera e di mera sussistenza.



### *Dati economici*

Del PIL solo il 20,3 % era prodotto dall'industria e dall'artigianato, il 57,8% dall'agricoltura, che però occupava circa il 70% della popolazione attiva, basata quasi totalmente sul lavoro umano, con bassa o nulla capitalizzazione.

Il reddito medio pro-capite era destinato per il 70% all'alimentazione, povera di proteine, lipidi e glucidi (deficitaria del 40%, 27%, 11%). La polenta di mais era l'alimento principale, la pellagra per avitaminosi era malattia molto diffusa.

A proposito di reddito medio: al momento dell'unificazione, quello italiano era un terzo di quello francese, ed un quarto di quello inglese.

### *Demografia*

Infatti le attese di vita alla nascita secondo i dati del censimento del 1871 erano di 35 anni e la mortalità infantile nel primo anno di vita nel decennio 1863-1873 era di oltre il 20% (Emilia Romagna 25,6% Piemonte 21,8% Sardegna 19,3%). Alla visita di leva (classi 1843-1856) su 2,3 milioni di coscritti visitati, i riformati furono oltre il 39,1%, di cui per difetto di statura (inferiore a 156 cm) il 12,1% per magrezza, gracilità, insufficienza toracica l'11,7%.

La tubercolosi polmonare era allora assai diffusa in tutta Europa. Basti pensare alle eroine di Verdi: come Violetta, in “La Traviata”. A Lourdes a Bernadette Soubirou; a Kate-  
rina Ivanova, che muore anch’essa di tisi in “Delitto e castigo” di Do-  
stoevskij. E ciò per le scarse regole  
igieniche: lo sputo era tanto diffuso  
che ogni ufficio pubblico aveva in  
dotazione almeno una sputacchiera,  
e il bacillo di Koch imperava.

### **Analfabetismo**

L’arretratezza economica, manife-  
sta secondo i dati demografici testè  
citati, si rifletteva conseguentemen-  
te sul livello di scolarità primaria.  
Nel periodo 1867-1890 gli sposi non  
in grado di sottoscrivere l’atto di  
matrimonio erano 60 su cento (uo-

mini) e 78,5% (donne), tre volte di  
più che in Inghilterra e in Francia.  
Fortunatamente tale percentuale si  
ridusse al 42% (uomini) ed al 61%  
(donne) nel periodo 1887-1890,  
mentre in Francia ed in Inghilterra  
era attorno al 10%.

E’ vero inoltre che, anche che chi era  
in grado di vergare il proprio nome  
anzichè il semplice segno di croce,  
non sapeva leggere correntemente.  
Solo il 5 per mille della popolazio-  
ne sapeva esprimersi nella corrente  
lingua letteraria, leggere gazzette,  
periodici, libri e quindi partecipare  
agli eventi nazionali.

### **Unificazione d’Italia**

Si comprende allora perché i grandi  
progetti nazionali, l’ambizione ad  
un’ Italia unita, fossero nutriti e col-  
tivati da chi non aveva il problema

di conciliare il pranzo con la cena.  
Le proteste scoppiate nel gennaio  
1832 a Cesena ed a Forlì non erano  
certo conseguenza dell’alta ideolo-  
gia della “Giovane Italia” di Mazzi-  
ni, nata nel 1831 nei poveri caffè di  
Lione, dov’era esule, ma dalla fame  
della povera gente.

Mazzini desiderava sì un’Italia nata,  
costruita dai suoi figli, con lacrime,  
sudore e sangue, ma questo era il  
suo desiderio di rivoluzione: l’idea-  
le incarnato nel popolo, non imposto  
o gratuitamente donato alla gente.

### **Brigantaggio meridionale**

Il 17 marzo 1861 fu proclamato il  
“Regno d’Italia”, di fatto nato come  
un’annessione degli stati soppressi  
al Piemonte che, dopo la presa di  
Porta Pia, nello Stato Pontificio e co-  
munque nel tempo, man mano allar-  
gandosi, nel Regno delle due Sicilie,  
in Toscana, in Lombardia, esportò le



Il combattimento in una litografia ottocentesca. Brescia, Museo del Risorgimento

proprie leggi ed i propri funzionari (Prefetti di chiara, incrollabile fede monarchico-piemontese).

I moti popolari guidati da Garibaldi nel Sud apparivano la risposta immediata alla risoluzione dei problemi di sopravvivenza della povera gente, ma il cosiddetto "brigantaggio meridionale" dimostra quanto poco durò la speranza di risolvere quei problemi. Su 72.000 chiamati alla leva, 50.000 furono i renitenti e molti tra loro concorsero a formare le 400 bande di "briganti" composte da decine, talvolta da centinaia di uomini che tra il 1861 e il 1870 resistevano all' "invasione" dei piemontesi. Furono 14.000 i "briganti" morti, catturati o arresi ai 22.000 soldati inviati nel 1861 a fronteggiarli. Ma per avere ragione del "brigantaggio" i contingenti inviati dovettero raggiungere i 105.000 effettivi, oltre alle forze di polizia e di

guardie locali. La repressione si fece spietata, quando con la legge "Pica" i tribunali civili furono sostituiti dai tribunali militari, tanto che delle forze armate del Regno d'Italia, durante la fortunatamente breve terza guerra di indipendenza (1866), ben due quinti furono occupati sul fronte meridionale.

### *Scolarizzazione*

Più efficacemente che la forza militare, allora era necessario educare al comune sentimento dell'amor patrio e, con l'educazione e l'alfabetizzazione, trasmettere anche minime conoscenze tecniche indispensabili per elevare le condizioni di vita della popolazione.

Compito immane. Infatti secondo il censimento del 1881 su 1.000 abitanti, gli scolari di età tra i 6 e i 12

anni erano: in Piemonte e Lombardia occidentale oltre 150, in Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Abruzzo - apenninico tra 100 e 149, in Sicilia Occidentale, penisola Salentina meno di 50, nel resto d'Italia tra i 50 e i 99.

Cioè: molti erano i bambini ed i giovinetti da alfabetizzare, ma l'evasione dell'obbligo scolastico era consuetudinaria, specie nelle regioni più povere.

Ricordiamo il libro "Padre Padrone" di tempi ben più recenti?

### *Emigrazione*

Le difficili condizioni di vita portarono all'intensa emigrazione a tutti nota. Con il duplice risultato di risolvere nell'immediato i problemi vitali degli emigrati, quando trovavano



lavoro, ma nel contempo lasciando senza braccia valide le famiglie che restavano in Italia: le donne, i vecchi, i bambini. L'emigrazione era

### *Dove vivevano gli Italiani*

Un'economia rurale comportava la necessità di vivere presso i fondi coltivati, certo non nelle grandi cit-

voro comportava per altro non solo la scarsa mobilità delle persone, ma la ristrettezza dei mercati, con assai ridotta circolazione delle merci (allora essenzialmente prodotti agricoli), condizionata anche dai dazi doganali prima dell'unificazione e poi da quelli tra municipio e municipio dopo l'unificazione.

E' forse utile rammentare che i dazi comunali grave ostacolo alla libera circolazione dei beni, sono venuti meno solo nel 1972 grazie all'intervento della CEE.

### POPOLAZIONE EMIGRATA

<i>dal</i>	<i>in Europa</i>	<i>fuori Europa</i>	<i>Totale</i>
1861-1870	99.272	21.768	121.040
1871-1880	99.549	27.047	117.596
1881-1890	92.920	95.000	187.920
1891-1900	128.800	154.673	283.473
1901-1910	215.201	351.468	602.669
<b>in 49 anni</b>	<b>635.742</b>	<b>649.956</b>	<b>1.312.698</b>

in gran parte programmata: cioè gli emigranti raggiungevano il Paese ospite quando questo richiedeva la forza di lavoro necessaria.

Nel tempo, le rimesse degli emigranti, concorsero ad alleviare le tristi condizioni di vita di chi era rimasto in Patria.

Ed ecco i numeri che indicano la via via crescente emigrazione:

tà. La scarsa mobilità degli italiani è pressochè costante nel periodo 1861-1901 ed il fenomeno dell'urbanesimo è in pratica sconosciuto sino alla tardiva "rivoluzione industriale".

La tabella che segue mostra la percentuale di popolazione vivente negli oltre 6.500 comuni.

La vicinanza abitazione/luogo di la-

### *Mobilità e vie di comunicazione*

Il perfezionamento delle prima di allora sgangherate vie di comunicazione ferroviarie (Milano - Bologna - Bari), (Milano - Bologna - Firenze, Roma - Napoli) risale al 1867, cioè a solo sei anni dall'unificazione, ed è il primo dato significativo, quale concreto segno d'unione immediatamente comprensibile soprattutto da chi nell'ottobre del 1839 guardava con mille riserve mentali l'inaugurazione della brevissima ferrovia Napoli - Portici (100 km).

I soli 2.000 chilometri di ferrovia Italia erano ben poca cosa rispetto ai 9.300 chilometri francesi ed ai 17.000 inglesi. Erano supportati dai canali navigabili lungo i maggiori fiumi e dalle poche strade carrozzabili, ma nel quinquennio successivo all'unificazione fu compiuto un notevolissimo sforzo finanziario ed industriale per incrementare la rete ferroviaria di altri 1.400 chilometri alla fine del 1864, ed altri 3.857 furono aggiunti entro il 1876.

Per la tormentata orografia del territorio il costo di costruzione per chilometro risultò superiore di oltre due terzi rispetto a quello francese e tedesco. L'estensione della rete ferroviaria, e l'utilizzo della stessa, era finalizzata a facilitare gli scambi commerciali, quindi a tessere quel tessuto nazionale indispensabile a fare, dopo l'Italia, gli Italiani.

<i>abitanti per 1.000</i>	<i>numero comuni</i>	<i>% nel 1861</i>	<i>% nel 1871</i>	<i>% nel 1891</i>	<i>% nel 1901</i>
fino a 5	5.732	45,1	44,4	43,9	42,3
da 5 a 10	599	18,4	18,8	18,5	18,0
da 10 a 20	201	12,6	12,5	12,7	12,8
da 20 a 50	66	8,7	8,8	8,9	9,5
da 50 a 100	36	7,4	7,5	7,5	7,8
oltre 100	9	7,8	8,0	8,5	9,6
<b>Totale</b>	<b>6.643</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Il costo in termini di indebitamento dello Stato e di aumento della pressione fiscale (tra le tasse più odiose, quella sul macinato) fu però fonte di diffuse tensioni sociali che andavano in direzione opposta.

### **La Marina Mercantile**

Con l'apertura del Canale di Suez, la flotta italiana, allora quasi tutta a vela, si trovò a competere con quella degli altri Paesi europei, per la quasi totalità a vapore, e dovette faticosamente recuperare il tempo perduto.

### **Produzione industriale**

Le voci più forti della nostra esportazione erano la seta greggia e lo zolfo. Ma mancavano investimenti per sbocchi alternativi.

Ad esempio la produzione di acido solforico, che non interessò nessun imprenditore siciliano, nonostante la forte richiesta internazionale.

Tutti gli investimenti erano di natura fondiaria, anche la Lombardia, la regione più avanzata, monopolizzava l'80% degli investimenti nelle terre. La ragione prima dell'arretratezza industriale era soprattutto la mancanza di combustibile (il carbone), la pochezza del ferro, talché anche l'industria della seta occupava solo stagionalmente e saltuariamente i contadini o meglio soprattutto le contadine ed i fanciulli che, nei periodi freddi, non potevano dedicarsi ai campi. Sul finire del 1870 gli addetti all'industria erano 382.000, e di questi 200.000 impiegati nel setificio, con ben 111.000 donne e ragazzi. Stagionalmente altre 72.000 persone erano addette alla "sbozzatura" ed alla torcitura.

Nondimeno tra il 1864 e il 1876 la crescita della produzione fu dell'1% per abitante, livello raggiunto cent'anni prima in Inghilterra.

Nel settore tessile (seta, cotone e lana, concentrati soprattutto al Nord) il tasso di crescita fu dell'1,4%.

### **La siderurgia e la metalmeccanica**

Il combustibile disponibile era il carbone di legna, con una resa calorica modesta tanto che fino al 1876 la produzione annua di ghisa fu di sole 27.000 tonnellate.

Fu incrementata l'importazione di ferro e acciaio, per poter potenziare le linee ferroviarie con sviluppo della tecnologia correlata, tanto che i cantieri Ansaldo e le industrie napoletane di Pietrarsa, riuscirono a fornire alle ferrovie nazionali proprie locomotive a vapore, una su dieci di quelle circolanti usciva da quei cantieri.

### **Le finanze statali**

La prima e la seconda guerra d'indipendenza (1848-49 e 1859) erano costate somme enormi al Piemonte-Regno di Sardegna, ed il suo debito pubblico aumentò conseguentemente a dismisura.

Nella tabella sottostante si nota che nell'Italia di allora, alla vigilia dell'unificazione, il debito pubblico suddiviso negli Stati di allora (1859), era inferiore alle entrate so-

lamente per il Granducato di Parma e Piacenza, di Modena Reggio e Massa, per la Romagna, le Marche e l'Umbria, mentre gli altri Stati, nelle singole regioni, erano indebitati ben oltre le loro entrate, massimamente il Regno di Sardegna ed il Regno di Napoli. E' pure interessante notare come entrate ed uscite pareggiavano solo in tre casi (dati ombreggiati), e le entrate eccedevano le uscite in altri tre casi (dati in grassetto) con conseguente avanzo economico particolarmente rilevante nello Stato Pontificio (Romagna Marche e Umbria). Quest'ultimo rilevante avanzo economico (oltre il 74%) è indice di un'eccessiva pressione (rectius: oppressione) fiscale, perché non è certo saggio richiedere ai cittadini (allora veramente sudditi), più di quanto sia necessario per il funzionamento della macchina pubblica. Le rivolte popolari scoppiate a Cesena e Forlì nel 1832 non erano servite a nulla: funzionari e prelati pontifici nel 1859 continuavano a gravare sulle fatiche della gente. Il novello Regno d'Italia quindi si

	<i>entrata</i>	<i>spesa</i>	<i>debito pubblico</i>	<i>% d.p. su entrata</i>
<i>Regno di Sardegna</i>	129.000	135.000	622.700	482,71%
<i>Lombardia</i>	87.000	87.000	156.000	179,31%
<i>Toscana</i>	38.400	38.400	103.000	268,23%
<i>Parma e Piacenza</i>	<b>11.567</b>	<b>10.481</b>	7.200	62,25%
<i>Modena - Reggio-Massa</i>	10.840	10.840	11.000	101,48%
<i>Romagna - Marche-Umbria</i>	<b>53.700</b>	<b>39.800</b>	28.600	53,26%
<i>Province Napoletane</i>	124.600	147.200	440.000	353,13%
<i>Sicilia</i>	<b>46.000</b>	<b>45.500</b>	114.000	247,83%
<b>Totali</b>	501.107	514.221	1.482.500	295,84%

trovò a fronteggiare un debito pubblico elevatissimo, ad affrontare spese per opere pubbliche (le ferrovie), per la nuova guerra d'Indipendenza (1866) con le tasche vuote e, secondo una prassi cara ai governanti di allora e di oggi, ritenne indispensabile aumentare soprattutto le entrate, cioè spremendo i contribuenti, privilegiando l'imposizione indiretta, cioè il prelievo sui consumi, soprattutto su quelli primari.

#### *La tassa sul macinato*

Già esisteva e (per le casse pubbliche) funzionava egregiamente in Sicilia, Umbria e Marche, ma era stata abolita a seguito di tumulti e rivolte nel 1860.

Quali misure anti evasive era prevista la macinazione solo in determinate ore del giorno, nella notte solo se il mugnaio acconsentiva a restare recluso nel mulino, chiuso dall'esterno dai gabellieri.

L'utilizzatore era obbligato a servirsi costantemente dello stesso mugnaio e via dicendo con poliziesche misure di controllo. Incideva per 2 lire al quintale di grano, circa il 10%. Dopo l'unificazione fu reintrodotta con effetto dal 1° gennaio 1869 e fu abolita nel 1884. Procurava un gettito annuo di ben 80 milioni di lire, cioè il 16% delle entrate totali degli Stati d'Italia nel 1859 (vedasi la tabella che precede).

#### *Le imposte prediali (fondiarie)*

Le imposte dirette, cioè sul reddito prodotto, erano di fatto rappresentate dalle imposte fondiarie, calcolate a tavolino sulle Rendite catastali dei fondi e dei fabbricati.

Con la tassa sul macinato venne assoggettata ad imposizione anche la rendita dei titoli del Debito Pubblico (che in precedenza fruttava il 10% esente da imposta).

Venne infine istituita l'imposta di Ricchezza Mobile, grande canestro in cui tutti i redditi mobiliari do-

vevano confluire per essere tassati in misura progressiva. Istituita nel 1864, nel 1869 fruttò 13,5 milioni, saliti a 165 nel 1874.

Nelle intenzioni fu questa un'imposta ben più equa delle tasse sui consumi, massime di quella sul macinato...

#### *Codice civile e non solo*

L'unificazione comportò la necessità di riunire in un unico corpo legislativo le diverse leggi dei diversi stati, soprattutto il Codice Civile ed il Codice di Commercio, entrambi ispirati come la normativa abrogata, ai Codici Napoleonici.

La prima stesura nulla disponeva quanto alla regolamentazione del lavoro subordinato, tanto che la giurisprudenza, quando (raramente) adita sul tema, avrebbe dovuto utilizzare le norme sul mandato.

Nel 1882 fu adottato un nuovo codice di commercio, che regolamentava nuove materie: le ferrovie, il telegrafo, l'elettricità, l'organizzazione industriale, i titoli di credito al portatore.

Le norme penali erano particolarmente severe, in particolare per i reati contro la proprietà, tanto che illeciti quali l'appropriazione indebita, la truffa, la ricettazione comportavano pene detentive non estinguibili con l'oblazione né con il risarcimento.

#### *La finanza*

Lo sprone giustamente voluto dai governanti per l'industrializzazione del Paese e la necessità di finanziare tali iniziative (Acciaierie di Terni nel 1884; Breda nel 1886; Franco Tosi nel 1882), le opere pubbliche stradali e ferroviarie, comportarono da parte pubblica l'estensione dell'indebitamento, e l'interesse degli investitori stranieri attirati sia dagli alti tassi di interesse corrisposti dallo Stato, sia dal dinamismo emergente del nuovo mercato unita-

rio, mentre prima era evidentemente parcellizzato.

Nel 1870 con capitali francesi fu fondata la Banca di Genova, che nel 1895 assunse il nome di Credito Italiano e trasferì la sua sede in Milano. Nel 1894 con capitali tedeschi fu fondata la Banca Commerciale Italiana, ora Banca Intesa. La vendita dei beni espropriati alla Chiesa ed al clero, la vendita dei beni demaniali degli Stati preunitari, concorsero a finanziare le iniziative pubbliche per la parte non coperta dall'inasprimento fiscale e dal Debito Pubblico.

#### *Firenze Capitale*

La Toscana fu annessa al Regno di Sardegna nel 1860, e Firenze fu dichiarata capitale d'Italia nel 1865 e lo fu sino al 1871.

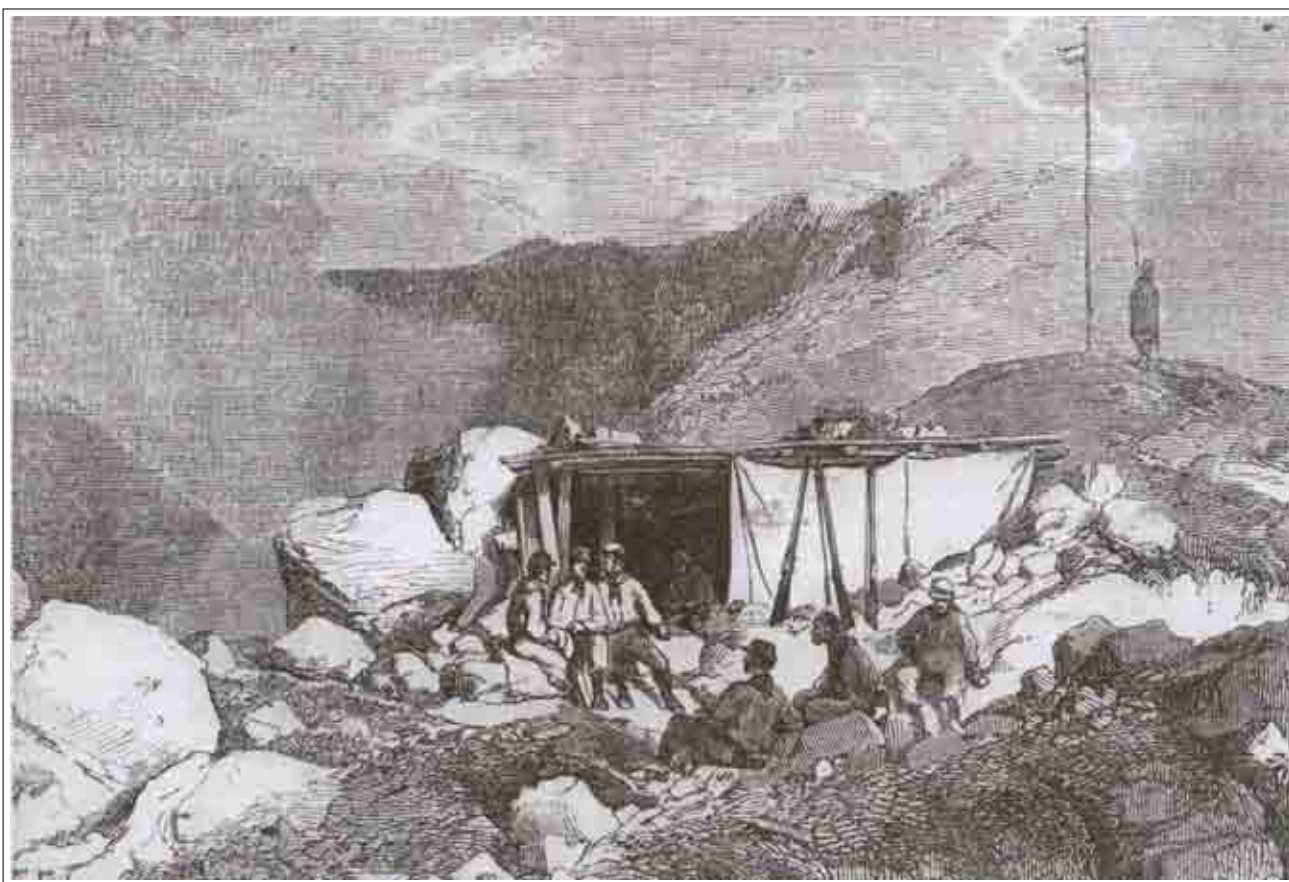
A Torino scoppiarono moti popolari di protesta, ma i fiorentini non furono entusiasti. Bettino Ricasoli, succeduto a Cavour, ma allora non in carica (presiedeva Farini), toscano d'antica data, aveva definito quel "dono" una "tazza di veleno".

Per alloggiare i 30.000 impiegati dello Stato, scesi da Torino, la città fu sventrata, la coesione con la gente del posto tardò a venire, il costo degli alloggi crebbe enorme, con gravi disagi per i fiorentini.

#### *Roma Capitale*

Quando nonostante le sotterranee resistenze di Napoleone III, "eletto" protettore del Papa, la capitale fu spostata a Roma, il Re, Vittorio Emanuele II, vi entrò il 2 luglio 1871 certo che Napoleone non avrebbe procurato noie, perché la Prussia aveva dichiarato guerra alla Francia. Nel mondo, unico a reagire, fu l'Ecuador, che ruppe le relazioni diplomatiche con l'Italia.

In Roma si ripeté quindi quanto era già avvenuto a Firenze: uno stuolo di impiegati dello Stato alla ricerca di un alloggio e la speculazione edilizia che già era ampiamente ali-



*Avamposto di garibaldini al Passo del Tonale (Brescia)*

mentata per l'apertura del credito a chiunque lo richiedesse, trovò nuova linfa per svilupparsi a dismisura.

### **La Banca Romana**

Il corso forzoso della lira carta introdotto nel 1866, in sostituzione della lira oro, con un aggio di almeno l'8% a favore della moneta in oro, aveva scatenato la ricerca dei beni rifugio, il mattone anzitutto.

Al momento dell'unione, le Banche autorizzate ad emettere moneta erano sei: Banca Nazionale del Regno d'Italia; Banca Nazionale Toscana; Banca Toscana per il Credito; Banca Romana; Banco di Napoli; Banco di Sicilia. Al momento del corso forzoso, avevano l'obbligo di mantenere una riserva aurea a garanzia della carta moneta emessa, ma la Banca Romana lo violò ampiamente, stampando 25 milioni più di quanto le fosse consentito e altri 9 milioni li aveva fatti circolare segretamente.

Di qui l'insolvenza della Banca Romana e, a monte, di debitori della stessa che, imprenditori, anzi speculatori edili improvvisati, non erano in grado di rimborsare il proprio debito ad una Banca prossima a fallire (1893).

Le vicende odierne, la crisi dell'edilizia, non è quindi una novità.

Con la Banca Romana fallirono la Banca Generale, il Credito Mobiliare e, a Brescia, la Banca Mazzola e Perlasca.

Lo scandalo politico conseguente fu enorme, e alla fine si ottenne che la possibilità di mettere carta moneta fosse riservata alla Banca di Italia, a tal fine costituita, soggetta a stretta vigilanza, e restò comunque per una piccola parte al Banco di Napoli (il 22%) ed al Banco di Sicilia (il 5%).

### **Il sistema metrico decimale**

Fu adottato in Piemonte nel 1845, e via via esteso a tutti gli stati annessi.

Ma incontrò molte resistenze nelle trattative e negli scambi tra privati, tanto che per le gare relative ad opere pubbliche, era necessario utilizzare officiosamente un convertitore delle misure locali con quelle nazionali, cioè con il sistema metrico decimale. Del resto ancor oggi sopravvivono il piò bresciano e la pertica cremone. Ma l'unificazione d'Italia e gli scambi internazionali esigevano comprensibilmente una sola unità di misura, come è oggi per il sia pur tribolato Euro.

### **L'elettorato attivo**

Sino alla riforma elettorale del 1882, aveva diritto al voto solo il 2,2% della popolazione, le donne furono escluse sino al 1948.

Discriminante per essere ammessi al voto era il censo e il titolo di studio: gli analfabeti non potevano votare, io ritengo con ragione.





Nel 1882 la percentuale degli aventi diritto aumentò al 6,9% e l'elettorato passivo vide tra gli eletti non più soltanto i membri dell'aristocrazia, e numerosi tra i nuovi eletti furono gli avvocati.

Tra questi Giuseppe Zanardelli, Ministro degli Interni, che difese strenuamente il diritto di ogni cittadino a manifestare ed a protestare, purchè non violasse la legge.

Ciò avvenne in occasione delle manifestazioni per l'annessione di Trento e Trieste, ma segnò comunque una svolta nella concezione dei rapporti

tra cittadino (non più suddito) e Stato. La partecipazione al voto non superò mai il 60%, perché dopo la presa di Roma il Papa PIO IX diffidò i cattolici dal votare (non expedit).

### *Scrivete Massimo D'Azeglio*

I più pericolosi nemici d'Italia non sono gli Austriaci, sono gli Italiani. E perché? Per la ragione che gli Italiani hanno voluto fare un'Italia nuova, e loro rimangono gli Italiani vecchi di prima, colle dappocaggini e le miserie morali che furono ab antico; perché pensano di riformare l'Italia, e nessuno s'accorge che, per riuscire bisogna, prima, che si riformino loro, perché l'Italia, come tutti i popoli, non potrà divenire nazione, non potrà essere ordinata, ben amministrata, forte così con lo straniero, come contro i settari dell'in-

terno, libera di e di propria ragione, finchè grandi e piccoli e mezzani, ognuno nella sua sfera non faccia il suo dovere, e non lo faccia bene, od almeno il meglio che può; ma a fare il proprio dovere, il più delle volte fastidioso, volgare, ignorato, ci vuole forza di volontà e persuasione che il dovere si deve adempiere non perché diverte o frutta, ma perché è dovere; e questa forza di volontà, questa persuasione è quella preziosa dote che con solo vocabolo si chiama carattere, onde per dirla in una parola sola, il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati di alti e forti caratteri.

E pur troppo si va ogni giorno verso il polo opposto: purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani.

**Paolo Angelo Napoli**  
*Ragioniere commercialista*

### *Fonti delle notizie citate:*

- Montanelli, "Storia d'Italia", Rizzoli Ed. 1972
- Marco Cattini, "La genesi della società contemporanea Europea", Ca□ Sanguinetti Editore, 1992
- Dalla collana "Storia d'Italia" Il Sole -24 Ore ed Einaudi Editori - 1975 - 2005
- *Annuario dei Carabinieri Reali*, volumi sparsi.
- *Enciclopedia Rizzoli Larousse*, volume IV



*Ingresso di Vittorio Emanuele II alla stazione di Brescia*